

Come vendere le polizze? Il manager MPS: “Provateci con tutti. Come con le donne...”

La frase pronunciata in una call online ha scatenato i rappresentanti dei lavoratori: “Più rispetto per il genere femminile”

Il segreto del “top performer” dei venditori di prodotti assicurativi? Fa “*come con le donne*”, prova con tutte, qualcuna ci starà. È l’esempio che il chief commercial officer di Banca Monte dei Paschi di Siena, **Pasquale Marchese**, porta ai suoi dipendenti durante un corso di formazione, riferendosi alla strategia di un promotore con cui aveva lavorato. Un racconto fatto davanti a titolari di filiale, manager della direzione commerciale, gestori, in totale una platea potenziale di alcune migliaia di persone collegate da remoto alla call riservata. “Ricordo, in un’altra azienda, un top performer del commerciale proprio dei prodotti di protezione – spiega il manager -. Gli chiesi: come fai a vendere così tanti prodotti, dipende dalla formazione che hai fatto, dipende dalla conoscenza dei clienti, da che dipende? Lui mi rispose in dialetto. Mi disse: ‘Ingegne’, che le devo dire, è come quando uno deve conquistare una donna, io ci provo con tutte, poi qualcuna ci starà”, racconta Marchese, che cerca di smussare dicendo che “vale per le signore come per i signori”. Poi la lezione continua.

Ma i sindacati si scatenano.

In un comunicato interno parlano di un “*episodio di mancanza di rispetto e sensibilità nei confronti della professionalità di tutti i nostri colleghi senza distinzione di genere. Il nostro*

educatore di top performer in serie – ironizzano – è riuscito ad affondare codice etico e deontologia professionale, educazione sentimentale e rispetto per il genere femminile (e indubbiamente anche per quello maschile)”.

Parlano di “anni di regolamentazione, formazione e contrattazione sulle politiche commerciali, di corsi sulla consulenza avanzata, di normative sulla tutela del cliente, sepolti sotto un unico imperativo: provarci, sempre e con tutti”.

Dalla Banca (ai cui vertici ci sono **Maria Patrizia Grieco**, presidente, e **Francesca Bettio** e **Rita Laura D'Ecclesia** vicepresidenti) non c'è alcuna presa di posizione ufficiale, solo un “*nessun commento*”. Marchese, cercato, non ha interloquito con Repubblica per spiegare.

È una storia, questa, che si intreccia con la passata denuncia dei sindacati (Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca, Unisin) sulle pressioni commerciali per vendere prodotti. È successo più volte nella storia recente di Mps, anche dopo l'arrivo di Marchese nel settembre 2020, che i sindacati abbiano denunciato presunte ed eccessivi pressioni commerciali.

MPS. Spese mediche: migliorare il servizio



Nei giorni scorsi abbiamo incontrato l'Azienda per verificare l'andamento del programma di rimborso delle spese mediche, correggerne i disservizi e gettare le basi per le soluzioni percorribili per il 2023, tenendo presente l'intera platea degli interessati, composta da lavoratori attivi o nel fondo di solidarietà, pensionati e i loro familiari.

L'Azienda si è dichiarata disponibile ad avviare da subito un percorso che consenta una progettazione adeguata per tempi e contenuti, valutando le alternative praticabili, comprendenti la velocizzazione delle procedure di adesione dei familiari e il ripristino di condizioni migliorative per i pensionati che quest'anno si sono fatti interamente carico di un premio significativamente aumentato.

L'Azienda è già intervenuta con Caspie a fronte delle numerose segnalazioni pervenute dalle Organizzazioni Sindacali sulle difficoltà generalizzate che i colleghi hanno riscontrato nelle ultime settimane quando si sono rivolti all'help desk dedicato: ritardi, mancate risposte o risposte parziali e incoerenti hanno caratterizzato i primi mesi dell'anno. Per far fronte all'incremento delle richieste di intervento, sia

telefoniche che via mail, Caspie ha rafforzato il comparto che cura l'assistenza e già dalle prossime settimane la situazione dovrebbe normalizzarsi.

Abbiamo inoltre segnalato le tante inefficienze delle prestazioni in convenzione diretta con le strutture convenzionate, anche di lungo corso e chiesto di verificare le procedure e i disciplinari apponendo, se necessario, i correttivi utili a perfezionare i processi autorizzativi e la puntuale ed esplicita corrispondenza dei codici di autorizzazione con le relative prestazioni. Questo al fine di limitare ripercussioni negative sulla platea degli assicurati o, peggio, esborsi non dovuti.

Ancora in tema di prestazioni in convenzione diretta, riteniamo utile precisare che nel network "PosteProtezione" dell'Area Riservata Caspie, è possibile ricercare le strutture convenzionate ma è altresì necessario prendere preventivo contatto per verificare il convenzionamento del medico e la disponibilità della prestazione richiesta.

Infine, anche sul rimborso dei ticket del Servizio Sanitario Nazionale, che è previsto integralmente (cfr. disciplinare), abbiamo registrato alcuni dinieghi apparentemente infondati, sui quali ci attendiamo un chiarimento.

Attendiamo una nuova convocazione aziendale, per avere le risposte a questi primi quesiti e per cominciare a ragionare in prospettiva futura, accelerando il processo di predisposizione del programma rimborso spese mediche del 2023.

Siena, 7 aprile 2022

Le Segreterie

Mps, Franco dà la linea: rilanciare poi vendere

Il ministro dell'economia in audizione alle commissioni finanze di Camera e Senato parla del futuro di Montepaschi: il governo chiederà una proroga ma il controllo della banca da parte dello Stato deve avere una scadenza

I tempi per l'uscita dello Stato dal capitale del Monte dei Paschi di Siena non si prospettano brevi. Il Tesoro, ha ribadito il ministro dell'Economia **Daniele Franco** alle commissioni Finanze di Camera e Senato, sta infatti chiedendo alla Ue una proroga "congrua", che consenta all'istituto senese di completare la sua ristrutturazione, per la quale servirà un aumento di capitale "in questo momento" quantificato in 2,5 miliardi di euro ma sul quale l'ultima parola toccherà al nuovo piano affidato al neo amministratore delegato **Luigi Lovaglio**.

"Eventuali favorevoli opportunità di dismissioni qualora si profilassero potranno esser colte sin da subito" ma è "ragionevole attendersi che solo dopo l'aumento e le iniziative di miglioramento dell'efficienza previste dal piano si creeranno condizioni più favorevoli per procedere alla privatizzazione", ha detto il ministro, che ha invece definito uno scenario "non ipotizzabile", perché contrario alle norme Ue, la permanenza "senza limiti di tempo" nel capitale della banca.

All'esito della vendita il Mef intende "assicurare" a Mps "un

futuro importante nel sistema bancario italiano ed europeo", salvaguardando "i livelli occupazionali", il "marchio" e "il legame con il territorio" di una banca parte del "patrimonio economico, culturale e storico" del Paese, della Toscana e di Siena. No anche a "spezzettamenti" mentre sulla cessione di sportelli – si parla di un pacchetto al Sud diretto verso Mediocredito centrale – deciderà la banca. A queste condizioni la nazionalità del partner – "straniero" o "italiano" – non avrà importanza.

Lovaglio, in sella dallo scorso 7 febbraio, avrà il compito di scrivere *"un piano ambizioso e credibile"* che convinca la Borsa a sottoscrivere, assieme al Tesoro, l'aumento di Mps in una *"operazione di mercato"* che scongiuri il rischio di un nuovo salvataggio statale. Al tal riguardo il Mef sta negoziando con l'Europa *"misure compensative"* per il mancato rispetto dei target al 2021, che si traducano in obiettivi *"sufficientemente ambiziosi ma realistici e sostenibili"*, specialmente sul fronte dei costi, dal 2017 vero tallone d'Achille della banca.

Con Lovaglio, ha spiegato Franco, si vuole *"imprimere alla gestione un cambio di passo per accelerare il processo di ristrutturazione necessario a dare maggiore credibilità alle prospettive di risanamento e sviluppo"*, facendo leva sulla reputazione di un manager che *"ha gestito operazioni complesse e completato ristrutturazioni aziendali di successo"*.

"La prima sfida" a cui sarà chiamato l'ex ad del Creval sarà

proprio l'aumento di capitale, il cui ammontare – ha detto Franco – *“lo vedremo con il piano industriale”*. *“In questo momento”* i 2,5 miliardi indicati nel dal suo predecessore Guido Bastianini sono una *“cifra ancora adeguata”*, che dunque dovrebbe finire in maniera inerziale nel capital plan da sottoporre alla Bce entro il 31 marzo.

Franco ha anche chiarito i motivi dell'avvicendamento con Bastianini, sfiduciato dal cda dopo che il Tesoro, all'inizio del 2021, ne aveva chiesto le dimissioni. I risultati 2021, chiusi con 310 milioni di utili, il miglior risultato dal 2015, *“sono stati relativamente buoni ma nettamente meno buoni di quelli delle altre banche”*, ha detto Franco, indicando come il risultato sia stato spinto da alcune componenti straordinarie e dai sostegni pubblici al credito legati al Covid. Una *“relativa debolezza”* evidenziata, a detta del ministro, anche dall'andamento del titolo in Borsa (che ha sottoperformato durante il biennio di Bastianini e sovraperformato dopo l'arrivo di Lovaglio).

A Bastianini è stato infine imputato il mancato conseguimento degli obiettivi di costo, rimasti fermi al 70% dei ricavi, livello sotto il quale non era riuscito a scendere neppure il suo predecessore Marco Morelli, che pure quei target aveva concordato con la Ue.

Fonte: Il Tirreno

Banche, in tre anni

spariranno altre 2.500 filiali

Nei prossimi le principali banche italiane dovrebbero chiudere complessivamente 2.500 filiali, portando il numero complessivo ampiamente sotto le 20.000 unità. Effetto della digitalizzazione che allontana i clienti dagli sportelli e delle fusioni che spingono le banche a fare sinergie riducendo le sovrapposizioni territoriali. Un fenomeno – quello della chiusura degli sportelli sulla spinta di Internet – cominciato circa dieci anni fa: nel 2012 erano circa 33.000, mentre alla fine del 2020 le filiali erano già scese a 23.480.

La tendenza sta continuando: nel 2021 la sola Intesa Sanpaolo ne ha chiuse 450 e – secondo il Sole 24ore che ha pubblicato oggi i dati – è ragionevole supporre che il totale dei tagli agli sportelli abbia superato ampiamente quota 1.000. E i piani industriali presentati hanno tutti un taglio delle filiali.

I piani industriali

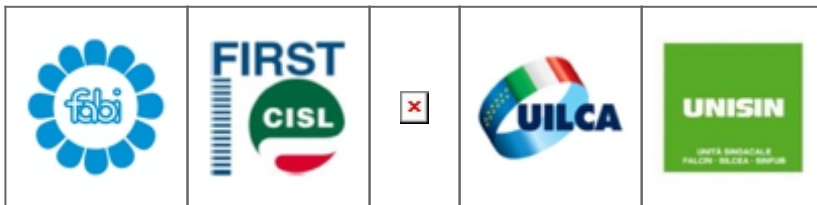
Nel prossimo triennio – sulla base dei piani industriali approvati da **Intesa Sanpaolo**, **UniCredit**, **BancoBpm** e **Bnl-Bnp Paribas** – sono previste almeno 1.643 chiusure. Altri si aggiungeranno molto probabilmente con i nuovi piani industriali di **Bper** – che ha appena deciso di acquisire Carige (e arriveranno probabilmente altri tagli), di **Crédit Agricole Italia** e soprattutto di **Mps** che dovrebbero portare il saldo totale delle chiusure programmate nei dintorni delle 2.500 unità (che vanno ad aggiungersi alle 2.000-2.500 già chiuse nel biennio 2020-2021). Nel 2024 complessivamente si arriverebbe a circa 7 mila sportelli in meno rispetto al 2019, attorno a quota 17.000.

L'effetto sul personale

Questa riduzione della banca «fisica» ha effetti anche sul personale, che inevitabilmente viene ridotto. Il sistema bancario ha comunque gestito con responsabilità con accordi sindacali che si basano su prepensionamenti e volontarie incentivate cui corrispondono nuove assunzioni nel rapporto di un giovane ogni due persone uscite. Banche e sindacati – evidenzia *Il Sole 240re* – hanno concordato inoltre la riqualificazione professionale di alcune decine di migliaia di ormai ex “sportellisti” bancari (8.000 nella sola Intesa Sanpaolo) a nuove mansioni. Vanno anche considerate nel conto anche le altre banche più piccole o specializzate, come per esempio la nuova Isybank che sarà lanciata da Intesa Sanpaolo.

Fonte: Corriere.it

MPS: assunzioni



Nelle prossime settimane l'Azienda porterà a compimento l'impegno assunto con il Sindacato nell'Accordo del 6 agosto 2020, relativo all'assunzione di 1 nuovo collega ogni 2 uscite, determinate dall'adesione al Fondo di Solidarietà.

I 67 futuri colleghi, provenienti dallo scorrimento della graduatoria concorsuale in essere, saranno interamente assegnati agli organici della Rete come da noi richiesto nei recenti incontri.

L'Azienda ci ha confermato l'intenzione di procedere, privilegiando le assegnazioni nelle Filiali con maggiore carenza di organici e nelle aree metropolitane attualmente in sofferenza secondo un criterio derivante da analisi e indicatori gestionali interni.

Per quanto riguarda le assegnazioni dei nuovi colleghi, abbiamo anche raccomandato di limitare il disagio in termini di distanza fra residenza e destinazione, di concentrare l'attenzione verso zone geografiche (aree del Nord in particolare) non contemplate dai precedenti ingressi in servizio e di porre in essere leve gestionali per favorire eventuali richieste di trasferimento delle Lavoratrici e Lavoratori, nonché di porre attenzione a situazioni di estremo disagio dei neoassunti della prima tranche.

Nonostante l'auspicabile miglioramento dei processi di selezione e destinazione dei nuovi colleghi, riteniamo che con questa ulteriore tranche di assunzioni si sia definito un importante percorso di valenza sociale e di concreto intervento per alcune unità produttive in maggiore difficoltà.

Nei giorni scorsi l'Azienda ci ha comunicato la volontà di anticipare, anche su nostra forte richiesta, le assunzioni derivanti dal collocamento obbligatorio (Legge 68/1999) con l'uscita dei relativi bandi che rimarranno aperti fino al 20/02/2022 così distribuite:

- n. 7 risorse per la Provincia di Firenze**
- n. 1 risorsa per la Provincia di Pistoia**
- n. 1 risorsa per la Provincia di Taranto**

Siena, 7 febbraio 2022

Le Segreterie

Mal di budget tra i bancari: lo studio del Sole 24 Ore

Che succede sul fronte delle pressioni commerciali allo sportello? In piena estate è esploso il malessere tra i dipendenti di alcuni gruppi bancari italiani. Raffiche di comunicati hanno intasato le bacheche virtuali delle principali sigle sindacali. Poi sono arrivate le convocazioni dalla commissione parlamentare di vigilanza delle banche, e anche la commissione nazionale banche-sindacati sul mal di budget ha finalmente riavviato i motori. Segnali importanti dell'elevato livello di attenzione in un settore molto delicato.

Il monitoraggio

A distanza di 5 mesi dalla recrudescenza del fenomeno, Plus24 ha deciso di realizzare un monitoraggio fra i 5 principali gruppi bancari italiani per numero di dipendenti. Chi pensava che i dati fossero facilmente disponibili, dovrà ricredersi: è stato complicato risalire alle segnalazioni inviate dai dipendenti alle commissioni che in ogni gruppo bancario si occupano di mal di budget. Grazie alla collaborazione delle organizzazioni sindacali del settore siamo riusciti a realizzare un primo bilancio post accordo ABI-sindacati del 2017, quando fu siglato il patto per la costituzione della commissione nazionale sulle pressioni commerciali. Ecco di seguito i risultati riassunti anche dalla tabella che segue.



Intesa Sanpaolo

E' la banca che ha confermato il dato fornito dai sindacati in totale trasparenza: 162 le segnalazioni pervenute alla casella

iosegnalo@intesasanpaolo.com. Sono soltanto 118 però quelle che hanno passato il primo screening: 44 email sono state infatti escluse o per mittente anonimo o per assenza del modulo di segnalazione. Da sottolineare che Intesa Sanpaolo è il primo gruppo italiano con quasi 100mila dipendenti e giocoforza registra un maggior numero di casi. A parte la conferma dei dati, nessun commento da parte dell'istituto.

BancoBpm e Bper

La terza e la quarta banca in Italia per numero di dipendenti sono rispettivamente BancoBpm e Bper. La prima, secondo fondi sindacali, ha ricevuto quest'anno 90 segnalazioni di pressioni commerciali; l'istituto con sede a Modena invece è a quota 130: da ricordare che quest'ultimo è reduce dall'acquisizione di 620 sportelli ex Ubi e Intesa.

Sia Banco Bpm che Bper non hanno voluto commentare i dati sulle segnalazioni.

Unicredit e Mps

Infine il secondo e il quarto gruppo bancario italiano. Qui tutto è più complicato. I sindacati non sono riusciti a fornire dati in merito. Dal canto loro, Unicredit e Mps affermano di non aver ricevuto segnalazioni di pressioni commerciali quest'anno.

Da Unicredit fanno sapere che *"la commissione, istituita con il protocollo Unicredit sulle politiche commerciali sottoscritto con le nostre organizzazioni sindacali, non ha ricevuto, nel corso del 2020 e 2021, alcuna denuncia per pratiche di pressioni commerciali. Sono state riscontrate solo alcune segnalazioni di singoli comportamenti non conformi alle previsioni contrattuali, gestite e risolte in modo costruttivo grazie ai 7 presidi locali (osservatori bilaterali azienda e sindacato) presenti sul territorio"*.

Le dimensioni di Unicredit sono molto simili a quelle di Intesa Sanpaolo: come mai non c'è stata nessuna segnalazione? Lo stesso interrogativo lo si può sollevare per Mps benché qui le dimensioni siano ben diverse da Intesa e Unicredit. Ecco il

commento di Siena: *“In materia di politiche commerciali, in banca Mps è continuo il confronto nell’ambito dell’omonima commissione paritetica permanente (costituita sin dal 2015 con specifico accordo sindacale aziendale) anche in chiave programmatica e propositiva”*. E ancora: *“La commissione può anche essere sede di analisi di episodi specifici, su segnalazione da parte dei dipendenti o per il tramite dei rappresentanti sindacali, anche attraverso una casella di posta elettronica dedicata nel rispetto delle norme in materia di privacy. In tal senso, comunichiamo che nel 2021 non sono pervenute segnalazioni su casi specifici”*.

La posizione dei sindacati

Quali conclusioni si possono trarre dunque dal monitoraggio sulle segnalazioni di mal di budget a quattro anni dall’intesa nazionale sulle pressioni commerciali? *“In realtà, dopo l’accordo sulle politiche commerciali, le banche sono molto più raffinate rispetto al passato nel porre in atto politiche commerciali pervasive ”* spiega **Susy Esposito**, segretaria nazionale Fisac Cgil e componente della commissione nazionale sulle politiche commerciali. *“Si pensi anche all’introduzione delle agende elettroniche per l’organizzazione degli appuntamenti della clientela che prevedono, molto spesso, dei report immediati rispetto all’esito dell’appuntamento. Politiche pervasive sono anche le frequenti previsioni di vendita e le correlate graduatorie comparative tra strutture. Il fenomeno è tutt’altro che scomparso.”* A questo punto come bisogna muoversi per aiutare i dipendenti come il mal di budget? *“Le segnalazioni delle pressioni commerciali sono indispensabili per far emergere il problema e il disagio lavorativo, quindi è bene alimentare il senso di fiducia nell’accordo”* ricorda Fulvio Furlan, segretario generale Uilca. *“Dove non risulta ve ne siano può significare che certe criticità siano risolte in ambito gestionale con il sindacato e non serva arrivare a coinvolgere le commissioni preposte”*.

Banco Bpm e Bper crollano in Borsa, da governo un tetto a incentivi Dta

Banco Bpm e Bper sotto pressione in Borsa: a pesare è la rimodulazione degli incentivi fiscali alle fusioni bancarie, con l'introduzione di un tetto di 500 milioni alla trasformazione delle Dta in crediti fiscali.

Secondo le analisi dei broker, Banco Bpm e Bper vedono sfumare gli incentivi, mentre ne approfitta invece **Carige**, che risulta favorita dal nuovo impianto.

"Il gioco dell'M&A è finito", scrivono gli analisti di **Mediobanca**, sottolineando come l'incentivo delle **Dta** sia sostanzialmente invariato per Carige e ridimensionato per tutti gli altri.

Mediobanca, che cita le ultime bozze della manovra, evidenzia la comparsa di "un inatteso tetto" all'incentivo rappresentato dal più basso tra 500 milioni di euro e il valore del 2% degli asset della banca più piccola coinvolta nella fusione, di fatto introducendo un 'cap' di mezzo miliardo alla trasformazione delle Dta in crediti fiscali.

Dopo "l'interruzione delle trattative tra Unicredit e il Ministero dell'Economia su una potenziale transazione per **Mps** vediamo l'estensione della Dta al giugno 2022 a rischio", scrivono gli analisti di Piazzetta Cuccia, che evidenziano "un

cambio di corso" nella politica del governo "che di fatto mantiene il supporto sostanzialmente invariato per Carige e lo limita seriamente per tutti gli altri attori".

Il taglio alle Dta secondo gli esperti "riduce ulteriormente le probabilità di un coinvolgimento di Unicredit", che già "sta ripiegando su una strategia stand-alone" nel breve termine. I cambiamenti sono giudicati "non favorevoli" a Banco Bpm, che "potrebbe perdere il suo appeal speculativo come potenziale target di un takeover di **Unicredit**", e per Bper.

L'istituto modenese vede "dimezzato" da 1 miliardo a 500 milioni l'incentivo a una fusione con il Banco Bpm, le cui chance erano già in calo negli ultimi mesi, mentre restano "invariate" le possibilità di una fusione con la **Popolare di Sondrio**, in cui le Dta non avrebbero comunque avuto un peso.

Anche **Equita** si esercita sul nuovo scenario, osservando che sarà più difficile un deal tra Banco Bpm e Unicredit. "Secondo la norma attuale stimiamo un beneficio di 2,7 miliardi". Al contrario, "non cambierebbero in maniera rilevante le probabilità di fusione tra Banco e Bper dato un beneficio a capitale da conversione Dta significativamente inferiore (ad oggi circa 900 milioni)".

Alle ore 16,54 le azioni Banco Bpm e Bper segnano ribassi intorno al 7%, in controtendenza Carige che avanza di oltre il 2%.

Fonte: finanzareport.it

MPS: comunicato su interruzione negoziati con Unicredit

Domenica scorsa è stata ufficializzata con un comunicato congiunto **l'interruzione dei negoziati** tra MEF e Unicredit, relativi alla potenziale acquisizione di un perimetro definito di Banca Monte dei Paschi di Siena.

Come abbiamo già richiesto con forza nei mesi scorsi, è ora urgente che il Governo, azionista di maggioranza, richieda al più presto alla Dg Comp la proroga dei tempi previsti per la permanenza nel capitale di MPS.

È questa, assieme al dovuto **aumento di capitale**, una condizione necessaria, ma non sufficiente, per permettere di trovare soluzioni alternative che possano garantire la stabilità ed il rilancio del Gruppo che da tempo auspichiamo.

Ci attendiamo quindi che venga finalmente attivato con il Sindacato un **confronto su un progetto strategico** chiaro, che non potrà prescindere anche dal mantenimento dell'integrità societaria ed organizzativa, dalla conservazione dell'attuale insediamento territoriale della Banca, dei livelli occupazionali, normativi e salariali per consentire al Gruppo MPS di rafforzare il proprio ruolo di riferimento a sostegno dell'economia del Paese, delle famiglie e delle imprese.

Ricordiamo, se ce ne fosse bisogno, che i 21.000 dipendenti di MPS che ogni giorno svolgono il proprio lavoro con professionalità e dedizione, nonostante le continue pressioni mediatiche a cui sono sottoposti, meritano rispetto e conseguentemente una risposta tempestiva che consenta di ristabilire un sereno clima lavorativo.

Siena, 26 ottobre 2021

**Le Segreterie di Coordinamento
Banca Monte dei Paschi Siena**

Sullo stesso argomento

<https://www.fisaccgilaq.it/banche/unicredit/mps-unicredit-trattativa-a-un-passo-dalla-rottura.html>

Mps – Unicredit: trattativa verso la rottura

Troppi 7 miliardi di soldi pubblici. Il Governo stoppa Unicredit e punta a una proroga del controllo, contatti con Bruxelles

È quando si prende già in considerazione il piano B che si capisce come il piano A sia vicino al fallimento. Ecco perché i contatti informali che il Governo ha attivato nelle ultime ore con Bruxelles, secondo quanto riferiscono fonti di primo livello a *Huffpost*, sono l'indicatore più idoneo a misurare lo stato di crisi della trattativa con UniCredit per la vendita di Monte dei Paschi di Siena. Come anticipato dall'agenzia *Reuters*, il Tesoro avrebbe giudicato "troppo punitiva" la richiesta di iniettare **7 miliardi di soldi pubblici** nella banca senese, ma le distanze sarebbero incolmabili anche su molti altri punti, come gli esuberi, più in generale sul perimetro dell'operazione. A sabato sera non ci sono margini per un riavvicinamento tra le parti. Fosse una pura operazione industriale tra due banche sarebbe un problema, ma non un

dramma. Però Mps è una banca pubblica ed è anche la possibilità di uscire da una storia, lunga 15 anni, fatta di soldi bruciati e manette. Ancora la banca che deve liberarsi definitivamente da quella coltre politica che ha visto protagonista la sinistra, che di Siena ha fatto la sua banca-costola per interi decenni, ma anche i 5 stelle e la Lega che hanno usato sempre Mps per rivalersi sulla stessa sinistra.

La vendita di Mps a UniCredit chiuderebbe la lunga stagione del salvataggio pubblico inaugurata nel 2017 dal governo Gentiloni e poi validata da tutti gli altri esecutivi che si sono via via susseguiti. Sancirebbe il ritorno alla normalità perché anomalo è l'intervento dello Stato, necessario sì a salvare i correntisti e i loro risparmi, ma risultando pur sempre un soggetto estraneo alle dinamiche del mercato. E poi il prezzo del paracadute lo paga la collettività, cioè tutti gli italiani. Da quest'ultimo elemento si capisce bene anche perché tutti i governi vorrebbero tenersi alla larga dai salvataggi pubblici. Invece l'esborso c'è stato e anche ingente: 5,4 miliardi. E altri soldi pubblici vanno tirati fuori ancora perché UniCredit o qualsiasi altra banca non comprerà Mps senza prima che qualcun altro, lo Stato appunto, non provveda a renderla più sana, rafforzandone la capacità patrimoniale, e meno sporca, togliendo di mezzo i crediti deteriorati.

Ma uno sforzo aggiuntivo per le casse pubbliche è stato messo in conto fin da quando Mps è stata salvata perché in un mercato che predilige le fusioni tra le grandi banche, Rocca Salimbeni è rimasta sempre un vulnus. Non è una banca piccola, come lo poteva essere Etruria o le venete, ma è pur sempre un istituto che ha avuto bisogno di quattro anni per rimettersi in piedi. In piedi, non in corsa. Il fatto che solo UniCredit si sia fatta avanti per comprare il Monte è già indicativo della difficoltà di appeal che la banca continua ad avere. Basta guardare all'ultimo bilancio: quasi 1,7 miliardi di rosso. E i primi tre mesi di quest'anno hanno aggiunto altri

119 milioni. Resta debole, la peggiore tra le principali banche europee negli stress test che misurano il grado di resistenza a shock e crisi: il Cet1, l'indicatore principale di questi test, sarebbe addirittura negativo nel 2023. E il fatto che questa dinamica si sia già registrata nel 2016, poco prima del salvataggio pubblico della banca, spiega bene la ciclicità del rischio.

Mps è un po' come Alitalia: le cose vanno male, anzi malissimo, arriva lo Stato, ci mette i soldi, poi si prova a trovare un operatore privato che la compri. Intanto, come sta avvenendo con Ita, la nuova compagnia aerea che ha preso il posto di Alitalia, si prova a non fare un passo indietro nel burrone. Se la trattativa con UniCredit non ritorna su un binario positivo le cose si mettono davvero male. Innanzitutto perché non c'è un altro cavaliere bianco all'orizzonte. Non è solo un problema di prolungare l'attesa, la questione riguarda la possibilità di aspettare ancora. **In base agli accordi presi tra il governo italiano e Bruxelles, infatti, Mps va ceduta al mercato entro la metà dell'anno prossimo.** Considerando che prima di comprare una banca servono mesi per controllarne i dati, poi c'è bisogno di tempo per capire quali sono le condizioni per l'acquisto, è evidente che non ci sono margini per rispettare la scadenza. Ecco perché, come si diceva, il Governo avrebbe già informato la Commissione europea della possibilità di inviare presto una richiesta di proroga dei termini, allungandoli almeno fino alla fine del 2022. Al momento altre strade non ci sono: Mps resterebbe da sola, senza tentare operazioni di fortuna. Trovare una via d'uscita immediata, alternativa a UniCredit, significherebbe svendere la banca. Ma questo Mario Draghi non lo vuole. Il Tesoro ha provato a venire incontro alla banca guidata da Andrea Orcel, alzando la quota della ricapitalizzazione a quattro miliardi, ma dall'altra parte sarebbe arrivato un secco

no. Sette miliardi, quanto sono i soldi che vorrebbe UniCredit, sono ritenuti però un massacro. Insomma ci sono tre miliardi che non tornano. La proroga del controllo pubblico però non è a saldo zero. Il Tesoro ha già messo in conto un aumento di capitale, ma **il paracadute lo pagheranno ancora una volta gli italiani.**

Fonte: Huffington Post

Leggi anche

<https://www.fisaccgilaq.it/banche/bper/il-libero-mercato-secondo-le-banche.html>

MPS : comportamento antisindacale



Dall'avvio delle valutazioni inerenti la nota operazione societaria, **la banca non ha mai avuto nulla da replicare** alle preoccupate richieste dei Rappresentanti delle Lavoratrici e dei Lavoratori, salvo un generico invito da parte del CDA della banca alla serenità, improvvidamente pubblicato sul sito

intranet in piena mobilitazione.

Ha invece avviato **tre procedure** fortemente impattanti per i Lavoratori e per l'organizzazione della banca. In particolare, ha dato luogo a un'operazione di **distacco decennale che coinvolge circa 300 colleghi** senza metterci nelle condizioni di fare le nostre valutazioni e osservazioni, attraverso la definizione di un "contratto di rete", fino ad oggi mai utilizzato all'interno del Gruppo Mps, che puo`aprire cupi orizzonti per la gestione del personale e degli esuberi.

Ha inoltre avviato altre due procedure – **chiusura filiali e riassetto mondo corporate**, relative a un Piano Industriale mai approvato dall'Europa – senza indicarci una data di convocazione.

Tre iniziative molto criticabili a pochi giorni dallo sciopero nazionale.

La Banca non ci ha lasciato altra scelta.

Per questo, abbiamo unitariamente conferito ai nostri avvocati il mandato di ricorrere contro la Banca Monte dei Paschi di Siena ai sensi dell'articolo 28 della Legge 300 del 1970 (meglio nota come "Statuto dei Lavoratori") per la repressione del **comportamento antisindacale**.

È un atto grave, che abbiamo lungamente ponderato e al quale fino a poco tempo fa non avremmo mai pensato di arrivare. Ma è un atto dovuto. Dovuto nei confronti di un'azienda che ha fortemente smarrito la sua identità e dovuto alle Lavoratrici e ai Lavoratori che non meritano tali deprecabili scorrettezze.

La denuncia di comportamento antisindacale è stata depositata oggi presso il Tribunale di Siena e il Giudice del Lavoro sarà pertanto chiamato a pronunciarsi al riguardo.

Vi terremo aggiornati sui futuri sviluppi.

Siena, 18 ottobre 2021

Le Segreterie di Coordinamento Banca Monte dei Paschi Siena